

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

2150 Il secondo comandamento proibisce il falso giuramento. Fare promessa solenne o giurare è prendere Dio come testimone di ciò che si afferma. E' invocare la veracità divina a garanzia della propria veracità. Il giuramento impegna il nome del Signore. "Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome" (≅ Dt 6,13).

2151 Astenersi dal falso giuramento è un dovere verso Dio. Come Creatore e Signore, Dio è la norma di ogni verità. La parola umana è in accordo con Dio oppure in opposizione a lui che è la stessa Verità. Quando il giuramento è veridico e legittimo, mette in luce il rapporto della parola umana con la verità di Dio. Il giuramento falso chiama Dio ad essere testimone di una menzogna.

2152 E' spergiuro colui che, sotto giuramento, fa una promessa con l'intenzione di non mantenerla, o che, dopo aver promesso sotto giuramento, non vi si attiene. Lo spergiuro costituisce una grave mancanza di rispetto verso il Signore di ogni parola. Impegnarsi con giuramento a compiere un'opera cattiva è contrario alla santità del nome divino.

2153 Gesù ha esposto il secondo comandamento nel Discorso della montagna: "Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti!". Ma io vi dico: non giurate affatto. . . sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (≅ Mt 5,33-34; 2153 ≅ Mt 5,37) [Cf ≅ Gc 5,12]. Gesù insegna che ogni giuramento implica un riferimento a Dio e che la presenza di Dio e della sua verità deve essere onorata in ogni parola. La discrezione del ricorso a Dio nel parlare procede di pari passo con l'attenzione rispettosa per la sua presenza, testimoniata o schernita, in ogni nostra affermazione.

2154 Seguendo san Paolo, [Cf ≅ 2Cor 1,23; ≅ Gal 1,20] la Tradizione della Chiesa ha inteso che la parola di Gesù non si oppone al giuramento, allorché viene fatto per un motivo grave e giusto (per esempio davanti ad un tribunale). "Il giuramento, ossia l'invocazione del di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia" [≅ Codice di Diritto Canonico, 1199, 1].

2155 La santità del nome divino esige che non si faccia ricorso ad esso per cose futili e che non si presti giuramento in quelle circostanze in cui esso potrebbe essere interpretato come un'approvazione del potere da cui ingiustamente venisse richiesto. Quando il giuramento è esigito da autorità civili illegittime, può essere rifiutato. Deve esserlo allorché è richiesto per fini contrari alla dignità delle persone o alla comunione ecclesiale.

Parrocchia Madonna del Santo Rosario – Alghero

Testi di approfondimento sono disponibili nel nostro sito www.rosarioalghero.org

Parrocchia Madonna del S. Rosario - Alghero

CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA 2008

Tema Centrale:

“Sia il vostro parlare sì, sì; no, no” (Mt. 5,33-37)

Essere veri nelle proprie relazioni

Scheda N° 4

***Testimoniare di fronte al mondo ciò che per dono
si è diventati***



Preghiera

O Signore, Dio dell'universo,
la tua morte mi liberi da tutto ciò
che non ti è gradito,
tempri il calore della concupiscenza,
estingua l'ira,
tenga lontano dalla mia bocca
parole inutili o peccaminose,
plachi ogni tempesta dell'animo
e mi stimoli a vivere onestamente.
Dammi la grazia di rimanere sempre con te
e di goderti nella gioia che non ha fine.

Rabano Mauro

Messaggio Centrale

*Le parole di Gesù invitano i discepoli ad avere relazioni vere,
basate sulla fiducia e sull'amore, come risposta a un Dio che
per primo si è comunicato nella sua Parola.*

Finalità

- Fare un passaggio dal dovere morale di non ingannare gli altri, ("non dire bugie") all'esigenza di crescere attraverso rapporti basati sulla fiducia.
- Ciò è possibile se accogliamo sempre la Parola vera di Dio che è Gesù.

Testo

³³«Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;

Preghiera

Dal Salmo 119

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai dato i tuoi precetti
perché siano osservati fedelmente.
Siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.

Sii buono con il tuo servo e avrò vita,
custodirò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.

Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.



riflette l'amore di Dio accolto in Gesù e che noi comunichiamo agli altri in Gesù. I cristiani, allora, usano le parole come persone che hanno scoperto Dio, il quale comunica sé stesso in Gesù. Sappiamo che Lui ci ha dato la sua Parola che trasforma la nostra vita e diventa operante in noi e negli altri.

Per riflettere insieme

- Quali attenzioni nei confronti degli altri suggerisce questo insegnamento?
- Siamo capaci di comunicare le parole vere e autentiche, o solo banalità?
- Come comunichiamo all'interno delle nostre famiglie? Come coltiviamo la capacità di comunicare parole di vita?
- Ci lasciamo raggiungere dalla Parola di Dio? Quale importanza le diamo?
- Siamo comunità capace di accoglienza nei confronti degli altri, senza pregiudizi?

Impegno

Imparo a usare parole che esprimono comunicazione di stima nei confronti degli altri.

³⁴ *ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio;*³

⁵*nè per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.*

³⁶*Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.*

³⁷*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

Premessa

Il nostro itinerario di ascolto e interiorizzazione del Discorso della Montagna ora ci conduce a quella sezione del testo ove Gesù presenta il messaggio del Regno dei cieli attraverso delle antitesi. Ossia in questi passi del discorso viene contrapposta l'interpretazione che gli scribi e i farisei danno della legge di Mosè, alla proclamazione del nuovo stile di vita proposto da Gesù.

Queste antitesi hanno come punto di riferimento centrale la parola di Gesù: "Poiché io vi dico, se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 5,20).

Gesù presenta con estrema chiarezza le nuove esigenze del Vangelo, che non consistono nell'aggiungere altre condizioni alla legge, ma nell'indicazione di un nuovo principio della morale. Questo annuncio permette di vivere il senso più profondo della legge di Dio.

Questa nuova condizione è affermata in Mt 5,48: "Siate voi dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste". Il criterio dell'agire morale cristiano è l'agire stesso di Dio, perché Dio agisce in modo perfetto. A noi, dice Gesù, è possibile agire in modo altrettanto perfetto. Il significato di perfezione non è da intendere in senso legalistico, ma nel senso totale, senza riserve. Così come Dio ama l'umanità in modo incondizionato e senza riserve, così a noi è possibile rispondere al dono di Dio in modo incondizionato e totale. La comunicazione che Dio fa di sé a noi, ci permette di accogliere

la vita come dono, e di viverla in una risposta di amore senza riserve.

Per approfondire

Struttura delle antitesi:

Nel testo di Matteo 5,33-37 abbiamo sei antitesi, tutte con una struttura comune. Ognuna di esse è formata dalla contrapposizione tra l'affermazione "avete inteso che fu detto agli antichi" a quella di Gesù, "ma io dico a voi".

La contrapposizione riguarda i destinatari, "gli antichi" e "voi", ma soprattutto riguarda l'interpretazione legalistica degli scribi e quella di Gesù, che pone in sé stesso l'autorevolezza di un'interpretazione nuova, fondata sulla volontà di Dio, che Gesù vive per primo con totale dedizione. In queste antitesi, emerge l'assoluta autorità di Gesù: egli presenta a noi la volontà di Dio incarnata nella sua parola e nella sua vita, per cui il fondamento dell'agire morale del cristiano è dato nella parola e nell'agire di Gesù.

Analizziamo adesso la quarta antitesi

"Avete anche inteso che fu detto agli antichi : Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti: ma io vi dico: non giurare affatto".

Con queste parole, Gesù non fa riferimento a un testo della Bibbia, ma alla tradizione orale, ispirata al passo del Levitico, "Non giurare il falso nel mio nome" (Lv 19,12), oppure il Salmo 50 "offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti" (50,14). Gesù introduce questa novità assoluta: "io vi dico, non giurate affatto", ossia egli proibisce il giuramento, perché chi accoglie il dono incondizionato di Dio, può vivere in piena fiducia e ciò gli permette di uscire dalla menzogna e di esprimere la verità nei confronti di Dio e dei fratelli.

Non c'è bisogno, per chi accoglie l'amore fedele di Dio, di appoggiare la propria parola su un'autorità superiore che le dia valore assoluto. Dopo quest'affermazione così nitida, Gesù elenca alcuni casi di giuramento, smascherando l'atteggiamento dei rabbini del suo tempo, i quali, giurando in nome di altre realtà che non fossero Dio, non si sentivano più vincolati alla parola data. Gesù

affronta questo atteggiamento farisaico affermando che ogni giuramento chiama in causa Dio, per cui nessun giuramento è lecito. Non si può giurare neppure "per la tua testa", perché nessuno è padrone della propria vita, ma soltanto Dio, dal quale tutti dipendiamo come creature. E ancora Gesù afferma che ogni giuramento va contro la grandezza di Dio, perché rischia di ridurre Dio a oggetto manipolabile.

E, infine, a conclusione del suo discorso Gesù dice: "Sia invece il vostro parlare: sì, sì; no,no; il di più viene dal maligno". Essere veraci nella parola esprime la condizione di fidarsi e di entrare in relazione autentica con l'altro, come relazione di amore. In pratica Gesù insegna che solo su una parola trasparente e verace può fondarsi una relazione autentica con Dio e con gli uomini. Di fronte a Dio è indispensabile essere veri e trasparenti e così nelle relazioni con il prossimo. Gesù non vuole che a regolare la vita siano i precetti e le proibizioni, perché questi non impegnano mai totalmente e profondamente la vita. Fondamento nuovo dell'agire cristiano – insegna Gesù – non è la legge, ma lo stesso agire di Dio.

La morale del Vangelo, allora, non è la morale dei precetti e dei divieti, ma è la morale della persona e per la persona. Dio si dona totalmente a noi e, nella misura in cui accogliamo questo dono, possiamo dare la risposta di amore con la totalità della nostra vita.

L'altro insegnamento che proviene dalla parola illuminante di Gesù è la trasparenza della parola. Per noi che siamo sommersi dalle parole, spesso proferite nella banalità, o nella cattiveria, il "sì, sì; no,no", è un invito alla sobrietà delle parole, per non lasciarsi inondare dalle parole.

E ancora, nell'insegnamento di Gesù, la parola non è pura informazione, ma comunicazione di verità, di speranza e di vita, e deve diventare segno del libero donarci, con atto di fiducia e di libertà. La parola ha anche la capacità di plasmare la realtà, essa incide nella vita degli altri, crea paura o speranza. Per esempio: il "sì" di due sposi, è comunicazione della propria persona all'altro, è inizio di una nuova condizione di vita nella comunione. Il dire "ti perdono", non è solo informazione, ma dice che la colpa è tolta: non sei più un nemico, ma un fratello.

L'invito di Gesù, dunque, è pieno di significato, è una parola che